

Il via libera ai pm vaticani Così il Papa ha ripreso il controllo della Curia

La svolta necessaria
per evitare gli scandali
E la Segreteria di
Stato diventa meno
centrale negli equilibri
della Santa Sede

Il sofferto sì di Bergoglio
al processo per Becciu
Obiettivo: avvertire
che chi sbaglia paga
Ma l'inchiesta non ha
sfiorato Parolin e gli
uomini del nuovo corso

di Paolo Rodari

CITTÀ DEL VATICANO – La mole di documenti raccolta dai magistrati vaticani ha convinto Papa Francesco a dare il proprio assenso al rinvio a giudizio del cardinale Angelo Becciu. Senza il suo benestare, arrivato verosimilmente poco dopo la metà di giugno, il porporato non avrebbe potuto andare a processo. Si tratta, in questo senso, di una mossa storica – Becciu sarà il primo cardinale ad andare a processo nel Tribunale dello Stato vaticano – ma che insieme non nasconde alcuna volontà di fare giustizia a buon mercato: il Papa è il primo ad essere addolorato della vicenda. La sua amicizia e paternità nei confronti del cardinale sardo rimangono intatte. L'ha dimostrato alla vigilia della Pasqua scorsa, mantenendo la tradizione di andare a pranzo a casa sua. Per Francesco, insomma, vale sempre il principio giuridico fondamentale della presunzione di innocenza, ma nello stesso tempo vuole che la giustizia faccia il suo corso in modo autonomo.

Per questo motivo è arrivato il suo sì a procedere. Per questo stesso motivo da oggi nessuno Oltretevere deve sentirsi protetto in virtù del ruolo ricoperto o della dignità cardinalizia acquisita. Chi sbaglia paga o, quantomeno, è chiamato a difendere la propria innocenza davanti ai tribunali preposti. Così Becciu, dopo mesi nei quali di fatto era all'oscuro dell'esatto contenuto delle accu-

se che gli sono state mosse, potrà difendersi e provare a fare luce su quanto avvenuto.

C'è un passaggio nell'inchiesta condotta dai magistrati vaticani che spiega bene come, a dispetto di alcune ricostruzioni uscite nove mesi fa in merito alla compravendita dell'immobile di Londra in Sloane Avenue, la fiducia del Papa negli attuali vertici della Segreteria di Stato sia rimasta intatta. Il sostituto Edgar Peña Parra e – «soprattutto», scrivono i magistrati – il cardinale Pietro Parolin non erano stati effettivamente informati dell'operazione e non erano pienamente consapevoli «degli effetti giuridici che dalle diverse categorie di azioni sarebbero scaturiti».

I rapporti tra Parolin e il Papa sono tornati sereni dopo la presa di posizione sul ddl Zan inviata dalla Segreteria di Stato all'ambasciata italiana. Iniziativa di cui Francesco, probabilmente, non conosceva tutti i dettagli. Mentre la vicenda londinese non ha intaccato i rapporti tra il segretario di Stato e Bergoglio. Proprio Parolin, fra l'altro, è stato scelto dal Papa per portate la Curia romana fuori dagli impantanamenti degli anni precedenti, lo scoppio dello scandalo di Vatileaks sotto la guida del cardinale Bertone nel pontificato di Benedetto XVI. Ma è un po' tutta l'attuale Segreteria di Stato a uscirne pulita: la notizia che nel processo che si aprirà in Vaticano il prossimo 27 luglio la stessa Segreteria si costituirà parte civile, dice delle vo-

lontà della Santa Sede di separare bene ruoli e responsabilità.

Certo, la sensazione è che dopo questa vicenda nulla sarà come prima Oltretevere e nei diversi equilibri fra i dicasteri. Già lo scorso autunno Francesco decise di togliere l'autonomia finanziaria alla Segreteria di Stato affidando il controllo degli investimenti all'Apsa. In più, il Papa rafforzò il ruolo di controllo della Segreteria per l'Economia, guidata da Juan Antonio Guerrero Alves, che iniziò così ad avere funzioni di segreteria papale per le materie economiche e finanziarie, una sorta di ufficio operativo alle dirette dipendenze di Francesco. La svolta è in una maggiore assunzione di responsabilità da parte del Papa stesso, che ha compreso che, per evitare gli scandali, ci deve essere il suo controllo e la sua azione. Fu per riformare la Chiesa partendo dalle sue finanze, del resto, che Bergoglio venne eletto nel conclave del 13 marzo del 2013. I cardinali sconfissero le cordate italiane e si concentrarono su di lui, un cardinale argentino. Il mandato fu quello di una riforma che spezzasse logi-



che antiche e ricostruisse dalle macerie. La strada è stata accidentata. E ancora un tratto deve essere percorso. Ma intanto una svolta sembra essere in atto. Quella Segreteria di Stato che Papa Paolo VI aveva reso più potente per motivi pratici – aveva bisogno accanto a sé di un super-ministero che desse corpo a ogni sua decisione – ritorna a essere un dicastero di mero servizio, senza portafoglio e non più così centrale all'interno della Curia romana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



▲ **Pietro Parolin**
Il cardinale, Segretario di Stato, guida la diplomazia pontificia per volere di papa Francesco



▲ **Edgar Peña Parra**
Arcivescovo venezuelano, è stato chiamato con l'incarico di Sostituto al posto di Becciu



▲ **Tarcisio Bertone**
Segretario di Stato prima di Parolin, ha portato Becciu come suo vice nella diplomazia della Santa Sede



▲ **J. A. Guerrero Alves**
Gesuita, capo della Segreteria per l'economia, guida la riforma finanziaria voluta dal Papa